



@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda di registrazione sul sito www.italuil.it

PAESI DESIDERABILI

“Sulla base di quattro indicatori (Pil pro capite del paese di destinazione; rapporto debito/Pil; quanto è facile “fare business” in quel paese e apertura all’immigrazione) calcoliamo l’indice di desiderabilità semplicemente sommando tutti gli indicatori (il rapporto debito/Pil entra con segno negativo.) I primi dieci paesi di questa speciale classifica sono: 1° Qatar; 2° Australia; 3° Svezia; 4° Kuwait; 5° Singapore; 6° Stati Uniti; 7° Olanda; 8° Germania; 9° Nuova Zelanda; 10° Taiwan.

In classifica spicca la presenza di due paesi arabi (Qatar e Kuwait) nei primi quattro posti. Il risultato, forse inatteso, è dovuto al basso debito pubblico e al fatto che il loro Pil pro capite è tra i più alti al mondo grazie al petrolio. Tuttavia, l’indice di accettazione degli immigrati in Qatar (0,54) è uno dei più bassi del nostro campione, mentre il valore per il Kuwait è 0,63, comunque inferiore alla media (0,754). L’Australia risulta una destinazione molto appetibile rispetto a tutti i parametri considerati, con alta accettazione degli immigrati (0,89), alta libertà economica e basso debito pubblico. La Nuova Zelanda ha indicatori sovrapponibili all’Australia, a parte il Pil pro capite (40.842 dollari contro 67.468).

Il modello scandinavo ottiene a sua volta un ottimo piazzamento con la Svezia, caratterizzata da elevato Pil pro capite, altissima accettazione degli immigrati (0,96) e buona libertà economica.

Per quanto riguarda l’Asia, Singapore primeggia per Pil e, soprattutto, libertà economica (l’indice è 89,4, il più alto del nostro campione). Tuttavia, l’indice di accettazione è solo di 0,64 e preoccupa il rapporto debito/Pil al 105 per cento. Taiwan è forse una destinazione più sicura nel lungo periodo; garantisce infatti alta accettazione (0,8) e un debito pari al 38,9 per cento del Pil.

Gli Stati Uniti si confermano una delle migliori destinazioni; è interessante notare che il loro indice di libertà economica (75,5) non è molto lontano da quello svedese (73,1). Olanda e Germania, infine, si segnalano come le migliori destinazioni in Europa centrale grazie a un buon punteggio in tutti i parametri considerati (senza contare che sono paesi con un ricco patrimonio calcistico).

In conclusione – e più seriamente: è chiaro che la decisione di dove emigrare è molto personale, e dipende in gran parte dalle opportunità disponibili per il singolo individuo. Però, pensiamo che sia interessante sapere quali paesi, in linea generale, sono più “attraenti”; specialmente perché alcuni di quelli in testa alla nostra “classifica provocatoria” sono forse inaspettati, e anche perché sette su dieci non sono europei. Come diceva un comico d’altri tempi: meditate gente, meditate!”.

Nicola Persico e Giuseppe Russo – lavoce.info – 27 agosto 2014

ORGOGGIO IN SVIZZERA

L’Orgoglio è fatto di esposizioni ma anche di pazienza. È un po’ quello che è capitato a Lugano il 4 settembre 2014. L’Orgoglio Ital è fatto di tanta pazienza. È emerso nel convegno in questa incantevole cittadina sul lago.

La pazienza di costruire uno spirito aziendale in cui gli operatori e la dirigenza Ital discutono di produzione e di nuova organizzazione del lavoro. La pazienza di mantenere una rete,

come ha sottolineato il Presidente dell’Ital Gilberto De Santis, con il sindacato Unia, con i Comites, con gli Operatori, con il Consolato. Il lavoro certosino di enucleare i problemi e trovare le soluzioni, come ha esposto nella sua relazione il Presidente dell’Ital Svizzera, Mariano Franzin. L’orgoglio di poter risolvere l’ennesimo problema che provocherà l’informatizzazione dei Consolati, annunciata dal console di Lugano



◀ Marcello Fondi, e che vedrà l'Ital impegnata ad abbattere il divario digitale dei cittadini.

L'orgoglio di tenere sempre insieme l'evoluzione della società e la staticità del mondo del lavoro così come Renzo Ambrosetti, co-Presidente nazionale, ha tenuto a confermare ponendo l'accento sul compito dell'Unia di essere a protezione del mondo del lavoro e Pancrazio Raimondo della UilFrontalieri ha dato l'altolà all'attacco alla contrattazione collettiva.

L'orgoglio dell'Ital, secondo Dino Nardi, è l'essere l'unico avamposto vicino alla Comunità e per Mario Castellengo di essere lo snodo tra comunità e Istituzioni (Consolato, Comites, Sindacati).

Lo stesso incoraggiamento arrivato da Lucio Barresi (Comites di Lugano) e Domenico Mesiano (Sion) ha trovato tutti concordi "Il Patronato deve andare tra la gente, non aspettare allo sportello". (*Silvia La Ragione*)

SERVIZI PER L'IMPIEGO IN EUROPA

Nei giorni 9 e 10 settembre, esperti del mondo del lavoro, rappresentanti di Amministrazioni nazionali europee e territoriali, si sono riuniti a Roma presso la Sala delle Conferenze Internazionali della Farnesina in un convegno, organizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito del Semestre italiano di Presidenza Ue, per fare il punto sulle strategie occupazionali in Europa.

I lavori sono stati aperti dagli interventi istituzionali del Ministro del Lavoro Poletti, da Jackie Morin, rappresentante della Commissione Europea e da Gianfranco Simoncini Assessore al lavoro della Toscana e Coordinatore delle regioni per il settore lavoro.

La prima giornata ha visto confrontarsi i Paesi membri relativamente allo stato dei servizi per l'impiego, anche attraverso lo scambio di buone pratiche nazionali ed estere con lo scopo di apportare considerazioni sul ruolo che tali servizi svolgono rispetto ai temi occupazionali e le potenzialità che questi possono sviluppare per la promozione delle politiche di sviluppo locale e di innovazione, per un più ampio rilancio della domanda di lavoro.

Giuliano Poletti nel suo intervento introduttivo ha sottolineato la necessità di potenziare in Italia le politiche attive del lavoro seguendo l'esempio di altri Paesi europei che da anni puntano sull'utilizzo di tali strumenti per la lotta alla disoccupazione. Il Piano Garanzia Giovani, ha sottolineato il Ministro, costituisce pertanto una grande opportunità

per sperimentare su larga scala nel nostro Paese l'utilizzo delle politiche attive per il lavoro, rimarcando la volontà dell'Italia di rendere il Piano una misura strutturale.

Poletti ha inoltre ribadito la necessità di mettere in piedi una "buona rete" tra servizi per l'impiego pubblici e privati e di costruire un'Agenzia Nazionale del Lavoro per costruire un sistema efficace improntato sulle politiche attive del lavoro.

A seguire, Jackie Morin, inquadrando il contesto europeo occupazionale, ha focalizzato l'attenzione sulla forte tendenza alla mobilità in atto a livello europeo. In tal senso, ha sottolineato l'importanza della "Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n.573/2014/Ue" che punta a costruire una nuova rete tra i SPI degli Stati membri in un'ottica cooperativa al fine di rendere le strutture esistenti più efficaci nella lotta contro la disoccupazione.

Infine l'Assessore Simoncini ha rimarcato la necessità nel nostro Paese di compiere un riassetto dei Servizi pubblici per l'Impiego sottolineandone il forte disallineamento rispetto a quelli di altri Paesi dell'Ue a causa della scarsità di investimento che li ha visti protagonisti. Anche Simoncini ha ribadito la necessità di superare la frammentarietà territoriale che caratterizza ad oggi la gestione delle Politiche attive del Lavoro attraverso la costituzione di Agenzia unica per il Lavoro che possa svolgere un'azione di monitoraggio e di coordinamento. (*Viviana Toia*)

I SERVIZI PER L'IMPIEGO TRA PUBBLICO E PRIVATO

Il 10 settembre si è svolta a Roma presso la Sala delle Conferenze Internazionali della Farnesina la seconda parte del convegno "I servizi per l'impiego in Europa".

La giornata ha visto protagonisti operatori privati del settore, parti sociali, sindacati e Regioni confrontarsi in una tavola rotonda intitolata "La rete territoriale dei servizi per l'impiego in Italia tra pubblico e privato" al fine di sviluppare percorsi in comune e condividere esperienze consolidate.

Cigl, Cisl e Uil pur non condividendo lo stesso orientamento riguardo la collaborazione tra pubblico e privato, auspicano

una riforma dei servizi pubblici per l'impiego insieme ad un aumento delle risorse da destinare. L'Italia infatti spende nei servizi pubblici per il lavoro un decimo di quanto investe la Germania.

A differenza della Cigl, fortemente contraria a includere soggetti non pubblici nella gestione dei servizi per l'impiego, Cisl e Uil per voce dei loro Segretari Confederati, Luigi Sbarra e Guglielmo Loy si sono invece espresse in modo positivo sul tentativo di implementare la rete degli operatori dei servizi al lavoro, e quindi di estendere a nuovi soggetti, quali le Univer-



◀ sità e gli Istituti di Patronato, la possibilità di svolgere attività di intermediazione e ridurre così le distanze tra i cittadini e il mondo del lavoro.

Nella seconda giornata del convegno, oltre al confronto sulle prospettive di sviluppo dei servizi per l'impiego in Italia, è stato presentato da Giovanni Bocchieri - Direttore Generale Istruzione, formazione e Lavoro della Regione Lombardia - il sistema della "Dote Unica"; il nuovo sistema delle politiche attive per il lavoro della Regione Lombardia è ad oggi un esempio virtuoso di collaborazione pubblico-privato, sistemi

informativi e azioni di monitoraggio. Gli interventi, ha spiegato Bocchieri, sono mirati al raggiungimento di un inserimento occupazionale e prevedono una serie di servizi personalizzati che accompagnano l'individuo lungo tutto l'arco della sua vita attiva (accoglienza, orientamento, consolidamento delle competenze, accompagnamento ad esperienze professionalizzanti in ambienti lavorativi, avvio al lavoro...). L'erogazione di tali servizi avviene attraverso operatori accreditati a livello regionale che vengono valutati e premiati sulla base dei risultati ottenuti. *(Gabriele Di Mascio)*

ALL'ESTERO: NUOVI EMIGRATI E NUOVE RIMESSE

"Ammontano a 5,5 miliardi di euro nel 2013 le somme che gli immigrati stranieri in Italia hanno inviato alle loro famiglie d'origine, secondo i dati diffusi da Banca d'Italia. Si tratta del dato più basso degli ultimi sette anni e corrisponde a poco più della stessa cifra, attualizzata, che gli emigranti italiani inviavano nel nostro Paese nel 1968 (5,1 miliardi). [...]

Se ne deduce che in un momento di crisi economica, come quello che caratterizza il triennio in questione, l'emigrazione può garantire alla bilancia dei pagamenti una risorsa ulteriore per la stabilità. La crescita delle rimesse dall'estero è

da mettere in relazione con la parallela crescita delle partenze degli italiani. Come rileva l'Aire (anagrafe dei residenti italiani all'estero), l'emigrazione ha conosciuto negli ultimi anni un significativo incremento: nel 2009 gli iscritti all'Aire erano 4.028.370, nel 2011 erano passati a 4.208.977 (dati Fondazione Migrantes). Risultato: nel 2011 le rimesse, pari a 1.580.220 milioni di euro, hanno influito sul Pil italiano per lo 0,03%".

Daniilo Taino – Corriere della Sera – 8 luglio 2014

MIGRANTI DI IERI E DI OGGI

"Occorrerebbe chiedersi perché la storia dell'immigrazione, dell'essere costretti a partire come braccia da lavoro in paesi lontani, non sia diventata patrimonio comune come quella del risorgimento o della resistenza in Italia. [...]

C'è una differenza tra le storie dei migranti di ieri e quelle di oggi? Io penso di no. Noi non siamo solo un popolo di santi, di poeti eroi e navigatori, siamo anche un popolo di lavoratori migranti, ma ci vergogniamo di ammetterlo. Forse ce ne dimentichiamo perché le storie dei nostri nonni assomigliano troppo a quelle dei migranti che oggi attraversano le nostre frontiere. Forse ce ne dimentichiamo perché quelle storie assomigliano a quelle delle nuove generazioni che hanno ripreso ad emigrare dal nostro paese

per andare a fare i facchini, i camerieri e gli operai in altre nazioni. L'assenza di questa memoria collettiva rispetto all'essere migrante spiega forse, nel presente di questa fase storica, l'esistenza di così tanta indifferenza rispetto alla strage d'innocenti che avviene oggi nel Mar Mediterraneo. Nelle ultime settimane, diversi incidenti hanno causato circa 400 morti davanti alle coste libiche e nel Canale di Sicilia, e non passa giorno in cui le coste sud del Mediterraneo non restituiscano corpi senza vita, fornendoci immagini tremende".

Francesco Piobbichi – il Fatto Quotidiano – 8 settembre 2014

GIOVANI ESODATI

"I giovani: sono «esodati» anche loro. Visto che si contano circa due milioni di Neet, un altro neologismo per significare una popolazione fuori dalla scuola e dal lavoro. Dunque, anch'essa s-perduta. Tra le pieghe dell'impiego temporaneo e informale. Protetta dalle famiglie, che offrono loro un

ancoraggio, in attesa di una stabilità imprevista e imprevedibile. I giovani. Se ne vanno dall'Italia, se e quando possono. Sempre più numerosi. In particolare, durante i corsi di laurea. Utilizzano l'Erasmus, programma che prevede alcuni mesi di studio presso università straniere in conven-



zione con quelle italiane. Ma poi, dopo la laurea, ripartono di nuovo. Proseguono la loro "formazione" in altre università straniere. E spesso trovano impiego. Altrove. Perché l'Italia è un Paese di pensionati dove i giovani «esodano». Soprattutto i «laureati». Che sono sempre meno. Il 20% della popolazione fra 25 e 34 anni. Cioè, la metà della media Ocse. D'altronde, il saldo fra giovani laureati che escono e vengono, in Italia, è negativo (-1,2%, secondo un Rapporto di Manageritalia). Il peggiore della Ue. [...] Per questo la rappresentanza, o meglio, la "rappresenta-

zione" offerta da Renzi, oggi, mi appare inadeguata. Troppo giovane e giovanile. Troppo giocosa. Rispetto al Paese: rischia di proporre uno specchio deformante. Difficile predicare la "crescita" se siamo in "declino" - demografico. Se i giovani sono pochi e quando possono se ne vanno. Non basterà, di certo, un gelato a farli rientrare. Né a farci ringiovanire tutti. Più facile, piuttosto, che lui, il premier, rispecchiandosi nel Paese, invecchi presto".

Ivo Diamanti – Repubblica.it – 1 settembre 2014

NON SOLO AFFARI

«Se c'è una forte richiesta di un bene o di un servizio che non trova risposte formali e legali, le troverà illegali e criminali. È accaduto con l'alcol negli Stati Uniti durante il proibizionismo, accade in molti luoghi dove droghe e prostituzione sono vietati. Intorno alla richiesta assai più pressante e dolorosa di raggiungere l'Europa da parte di chi fugge da teatri di guerra o semplicemente da una vita senza futuro si è creato quello che è stato definito da vari studiosi il «business» dell'immigrazione clandestina. Tuttavia, non si tratta solo di un business, infatti non include soltanto avidi trafficanti di terra e di mare, è piuttosto un «sistema» composto da un ampio spettro di soggetti. Alcuni di loro, ad esempio parti di forze dell'ordine dei Paesi di origine o di transito, cioè coloro che in teoria dovrebbero

contrastare i passaggi di clandestini, sono in pratica pronti a farsi corrompere o nei casi peggiori sono inclini a esercitare vergognosi abusi, specie sulle donne. Il sistema migratorio però non è fatto solo da bande di malvagi, non è neppure solo un business in senso stretto, perché non tutti coloro che vi partecipano sono mossi dal profitto. Alcuni componenti del sistema sono disinteressati e benevoli: pensiamo ai parenti e agli amici che prestano soldi per il viaggio o che offrano temporanea ospitalità, pensiamo alla copertura e agli aiuti che organizzazioni religiose e laiche forniscono agli irregolari in difficoltà. E c'è soprattutto il ruolo attivo degli stessi migranti".

Giovanna Zincone – La Stampa – 3 settembre 2014

ISTANTANEE CUCITE

Il 26 ottobre è successa una cosa "fichissima", tutti gli italiani hanno ripreso un pezzo della loro vita per fare un enorme film. Con un telefono, una telecamera hanno filmato la propria vita. Una rivoluzione del pensiero: gli italiani registi per un giorno per parlare di amore, paure, aspettative e raccontare l'Italia.

Quarantaquattromila centonovantasette filmati amatoriali ricevuti, oltre duemiladuecento ore di immagini, seicentotrentadue video montati. Una squadra di quaranta selezionatori a lavoro per realizzare il primo social film italiano "Italy in a day – un giorno da italiani" (versione italiana di *Life in a day*), diretto dal regista Gabriele Salvatores e presentato fuori concorso alla 71° Mostra di Venezia.

Un'enorme coperta di patchwork cucita dagli italiani, settantacinque minuti di film documentario che raccontano la straordinaria quotidianità di un sabato d'autunno. Tutte istantanee del 26 ottobre dello scorso anno che hanno re-

stituito al regista l'immagine di un paese «sofferente ma con dignità, speranzoso verso il futuro». Un affresco collettivo che contiene frammenti di verità, un film dove il regista non ha però rinunciato alla personalità dello sguardo. La nascita, la morte, il lavoro. Il giorno, la notte. Roma, Modena, la Sicilia. La malattia. Il carcere. Un film, tutto Made in Italy, che non rappresenta a pieno l'Italia. Mancano i ricchi, forse perché come spiega lo stesso regista, «non sentono il bisogno di condividere». Raccontare l'Italia anche attraverso la colonna sonora, è stata la sfida del musicista e compositore Vittorio Cosmi e dei Deproducers, che hanno unito con una parte stilistica più di quaranta temi molto variegati.

E se è vero, come ricorda Salvatores su *la Repubblica*, citando Eugenio Borges, che «il desiderio degli italiani è di essere ascoltati» il regista con questo film apre la strada a nuovi racconti che culmineranno, forse un giorno, a far raccontare l'Italia agli stranieri. (*Silvia La Ragione*)



OGNUNO, QUALCUNO, CIASCUNO E NESSUNO

“Appassionato di citazioni, Marchionne a Cernobbio sciocchina una poesia di Charles Osgood, un anchorman della CBS America, per spiegare come in Italia si parla tanto di riforme, ma poi nessuno le fa. Parafrasata la poesia racconta la storia di quattro persone, chiamate Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno. «C’era un lavoro importante da fare - racconta Marchionne - e a Ognuno fu chiesto di farlo. Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto.

Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno lo fece. Qualcuno si arrabiò, perché era il lavoro di Ognuno. Ognuno pensò che Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno capì che Qualcuno non l’avrebbe fatto. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Qualcuno avrebbe potuto fare». Siamo o non siamo il Paese dei Gattopardi?”.

Teodoro Chiarelli – La Stampa – 7 settembre 2014

GLI APPUNTI DI AMPELIO

Senza essere esterofili, è bene sempre lavorare su noi stessi tenendo conto di quello che dicono gli altri.

Partiamo subito con due giornalisti e scrittori contemporanei. Federico Rampini, da 15 anni fuori Italia parla da emigrato: «L’Italia è bella vista da fuori. Siamo italiani fino al midollo, impregnati di un implacabile spirito critico. E convinti in fondo in fondo che come noi non c’è nessuno».

Eugenio Scalfari in un’intervista a Simonetta Fiori alla domanda su come sono cambiati i desideri degli italiani negli ultimi decenni risponde: «Mah, il loro motto potrebbe essere quello del Razzi interpretato da Crozza “fatti i cazzi tuoi”.

Non è il desiderio solo degli italiani, ma gli italiani più degli altri considerano lo Stato un ingombro. E Berlusconi è stato il leader che ha interpretato meglio i desideri degli italiani». Uno sguardo sugli italiani controverso visto da due nostri commentatori.

Ci vuole José Manuel Barroso sulla Stampa, quando sta per lasciare dopo dieci anni la presidenza della Commissione UE, che pur constatando le nostre difficoltà, a farci coraggio: «Mi chiedo sempre come possa un paese che ha creatività, capacità di lavoro e gente così straordinaria conseguire risultati così sotto il suo potenziale in molti settori?»

IMPRENDITORIA FANTASIOSA

“Al seminario Ambrosetti di Cernobbio, lontano dalla logorrea di Roberto Casaleggio e dai fantasmi di Matteo Renzi, sedeva una coppia di Los Angeles. Sembrava uscire dal film “The Social Network”. Lei si chiama Nanxi Liu, e ha co-fondato Enplug Inc., una società che ha creato una rete di grandi schermi pubblici interattivi (per aeroporti, stazioni, impianti sportivi). Lui è Daniel Rudyak e ha fondato Cortex Composites. Ha brevettato un nuovo cemento leggero che si vende a rulli, come un tappeto, e s’indurisce quand’è idratato. Hanno decine di milioni di dollari di fatturato e quarantasei anni: in due. [...]

La buona notizia è: quei ragazzi non sono più soli. Sul palco, di fianco a Nanxi e Daniel, c’erano un inglese e tre italiani. Il veneto Francesco Nazari Fusetti, classe 1987, fondatore di Charity Stars (aiuta le organizzazioni no-profit a raccogliere fondi attraverso aste di beneficenza, trattando il 15%). Il triestino Beniamino Pagliaro, anche lui

27 anni, che con cinque coetanei ha creato Good Morning Italia, la migliore rassegna-stampa in circolazione (da poco a pagamento, con successo). Il bresciano Davide Dattoli, inventore di Talent Garden: luoghi di lavoro condivisi in diverse città d’Italia (“un ecosistema dove menti brillanti e creative possano aiutarsi e competere allo stesso tempo, svilupparsi e diventare grandi”).

Casi isolati? Non più. Questa giovane imprenditoria, fantasiosa e ammirevole, sta sfondando. Non grazie a leggi lungimiranti, a investitori intelligenti, a coraggiose associazioni industriali. I maestri dei nuovissimi imprenditori sono altri: internet e disperazione. Uno e l’altra mettono idee in testa e ali ai piedi. Invece di elemosinare un lavoro che non c’è, ragionano molti ragazzi, tanto vale rischiare”.

Beppe Severgnini – Corriere della Sera – 11 settembre 2014